

Inizia stasera l'annuale tre giorni della Federazione Al centro il rapporto educativo e il ruolo degli insegnanti



Scuola. Convegno nazionale dei docenti Foe: «Dal seme i frutti»

Milano. Hanno scelto di usare l'immagine del «seme» da cui scaturiscono «i frutti» per indicare il rapporto educativo e l'impegno richiesto ai docenti. La Federazione opere educative (Cdo-Opere educative), presieduta da Marco Masi, ha scelto questo titolo «Dal seme, i frutti» per il suo convegno nazionale che si apre questa sera a Pacengo di Lazise, in provincia di Verona. Molto chiaro anche il sottotitolo della «tre giorni»: «Servire la crescita della persona». Due filoni che guideranno i lavori del convegno a cui sono attese alcune centinaia di insegnanti e dirigenti scolastici. Si parte subito con una riflessione su «libertà di educazione e bene co-

mune» che vedrà i convegnisti dialogare con Andrea Simoncini, ordinario di Diritto costituzionale, all'Università degli studi di Firenze. Domani la giornata sarà caratterizzata da relazioni, tavole rotonde, testimonianze e lavori di gruppo, che sono una caratteristica di questo appuntamento della Foe. La tavola rotonda del mattino su «Far crescere la persona. Il compito della scuola nel cambiamento d'epoca» vedrà impegnati il presidente della Fondazione per la sussidiarietà Giorgio Vittadini, il Ceo di Gi Group Stefano Colli-Lanzi e il direttore esecutivo Be Education di Madrid Ignacio de los Reyes. Da Seregno e da Madrid arriveranno anche

le testimonianze del pomeriggio sulla collaborazione tra scuole. Il convegno vivrà un momento significativo anche nella sua giornata conclusiva con la relazione affidata a Francois Xavier Bellamy, docente di filosofia nei licei di Parigi, autore di diversi libri sul tema dell'educazione e oggi personaggio noto nel dibattito educativo nel Paese transalpino. Assieme a Silvio Guerra, preside del liceo Charles de Foucauld di Parigi, offriranno ai convegnisti riflessioni sul tema «La trasmissione della cultura e della tradizione nella scuola di oggi».

Enrico Lenzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dat, più tempo per riflettere L'approdo in aula a marzo

Alla Camera I e II commissione chiedono di attendere i pareri necessari a votare il relatore

LUCA LIVERANI
ROMA

Nuovo rinvio per l'ingresso in aula del disegno di legge sulle disposizioni anticipate di trattamento. Previsto per lunedì 27 febbraio, cioè dopo l'acquisizione dei pareri delle commissioni necessaria per incaricare il relatore, l'inizio del dibattito nell'emiciclo di Montecitorio dovrebbe cominciare non prima del 2 marzo. Le commissioni Affari costituzionali e Giustizia hanno chiesto più tempo e si riuniranno il 1° marzo. Un iter parlamentare complesso, che riflette la delicatezza del tema, di cui si è discusso proprio ieri alla tavola rotonda dell'Università Cattolica proprio su fine vita e cure palliative. **Slitta l'inizio del dibattito in aula** I presidenti delle commissioni Affari Costituzionali e Giustizia, Andrea Mazzotti (Civici e innovatori) e Donatella Ferranti (Pd) hanno scritto al presidente della commissione Affari sociali per comunicargli la richiesta, approvata a maggioranza (tranne Si-

Sel e M5S) di rinviare al 1° marzo i pareri richiesti. L'incarico al relatore verrà assegnato il giorno successivo, il 2. Il presidente della Affari sociali, Mario Marazziti (Des-Cd) ha informato la presidente Laura Boldrini. Non è escluso un ulteriore allungamento dei tempi, se i deputati centristi e di destra delle due commissioni, contrari a questo testo, decideranno di intervenire in massa. Allontanando ulteriormente l'approvazione e poi l'esame in seconda lettura al Senato. Pentastellati e Sel, spiega Mario Marazziti, «si sono dati contrari allo slittamento, il Pd alla fine lo ha concesso perché in Affari sociali abbiamo l'intenzione di dare comunque il mandato al relatore giovedì 2». Un ulteriore prolungamento del dibattito, secondo Marazziti, non impedirebbe comunque l'approdo in aula: «Possiamo

andarci lo stesso e i pareri delle commissioni arriveranno in assemblea. La Bilancio ci ha già fatto sapere che il suo parere arriverà in aula. Certo col testo in aula a marzo i tempi non saranno più contingenti». L'allungamento dei tempi non piace al presidente della I commissione: «Non accetterò altri rinvii», dice Andrea Mazzotti: «L'accordo tra i gruppi è che mercoledì si chiude. Spero chenessuno lo violi». Soddisfatta invece Paola Binetti (Udc): «Le commissioni hanno ritenuto che il testo meritasse un'attenzione reale e hanno chiesto qualche giorno in più».

Cattolica

Cure palliative, dibattito al Gemelli: «Sedazione profonda non è eutanasia» Si all'idratazione

Per la deputata «È necessario riflettere ed entrare nel merito delle diverse questioni, per rispetto ai futuri pazienti, ai medici e a noi parlamentari». **Cure anche per chi è incurabile** E al Policlinico Gemelli si è discusso

proprio sul tema «La complessità dei bisogni nella fase ultima della vita», all'incontro promosso dai Centri di Ateneo di bioetica e per la vita. Il rettore della Cattolica Franco Anelli sottolinea che il nodo «non è quando e da chi debba essere spenta la vita, ma l'accompagnamento nella fase ultima: anche l'incurabile deve essere curato». Sbagliato e pericoloso semplificare: «Per leggere la complessità dei bisogni nella fase ultima della vita - sottolinea Adriano Pessina, direttore del Centro di ateneo di bioetica della Cattolica - abbiamo bisogno di un pensiero complesso». E ricorda che il fine vita «ci riguarda tutti: un tema che va ripensato, per lanciare un messaggio rassicurante all'opinione pubblica che lo guarda sotto l'aspetto dell'angoscia, o con la paura che lo sforzo medico diventi una prigione per spirito e corpo». Rassicurare dunque. E fare chiarezza. Come sulla sedazione profonda, che non è eutanasia, chiarisce Rodolfo Proietti, membro del Comitato nazionale di bioetica, già ordinario di ane-



stesiologia alla Cattolica. «Le cure palliative - dice - nel 95% dei casi le devono saper fare tutti i medici. L'anestesia entra in quel 5% in cui il dolore è un sintomo refrattario: un 4% lo si controlla con tecniche invasive, ma poi c'è la sofferenza incontrollabile degli ultimi giorni o ore di vita: fisica, psicologica, spirituale. Persone che hanno preso coscienza della morte e chiedono di morire senza soffrire, addormentati. È la sedazione profonda o terminale, che in media dura due o tre giorni. Non è assolutamente una

tecnica di eutanasia, ha detto il Comitato di bioetica, ma un atto terapeutico dovuto: si fa solo in determinati casi e l'obiettivo è far dormire, non far morire». Nel caso di Dino Bettamin il paziente non ha chiesto di staccare il respiratore. Una pratica a rischio strumentalizzazione: «In Francia hanno usato la finestra della sedazione terminale per obbligare la sospensione di terapie, ma anche idratazione e alimentazione. Per il Comitato nazionale di bioetica sono sempre dovute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il delitto più contestato è l'inquinamento ambientale (47 casi). Tra le criticità: carenza di personale specializzato e di fondi

Ecoreati, 76 indagini con la nuova legge

Il rapporto della Commissione: la nuova norma ha prodotto effetti di prevenzione

ANTONIO MARIA MIRA
ROMA

La legge sugli ecoreati funziona, i magistrati la stanno applicando finalmente e a pagare ma la norma sta funzionando bene anche come prevenzione, spingendogli imprenditori a comportamenti «virtuosi» per evitare la gravità sanzionata. I numeri confermano tutto questo. Sei uffici giudiziari su 10 hanno già applicato la legge 68 del 2015 che inserisce i delitti ambientali nel Codice penale. Legge attesa da anni e richiesta a gran voce dai magistrati. Che ora la stanno applicando. Sono, infatti, 76 le indagini in corso sulla base della nuova norma. Il delitto più con-

testato è l'inquinamento ambientale (47 casi). Dati che emergono dal rapporto sull'applicazione della legge preparato dalla Commissione bicamerale di inchiesta sul ciclo dei rifiuti, illustrato ieri. Ricordiamo che la legge ha introdotto i reati di inquinamento ambientale, disastro ambientale, traffico e abbandono di materiale radioattivo, impedimento di controllo, omessa bonifica. L'inquinamento è punito da un minimo di 2 ad un massimo di 6 anni. Il disastro, invece, prevede una reclusione da 5 a 15 anni. E questo fa aumentare i termini di prescrizione che nel passato avevano impedito molte condanne. Su 76 indagini in corso, 26 sono a carico di ignoti. Le segnalazioni dei nuovi reati hanno una distribu-

zione «abbastanza uniforme» sul territorio nazionale, con una prevalenza di Sud e isole. Il disastro ambientale è stato contestato in cinque casi: Torino, Perugia, L'Aquila, Roma e Cagliari. Un sesto a Foggia è in forse. Le indagini per morte o lesioni come conseguenza di inquinamento ambientale sono state due, sei quelle per delitti colposi contro l'ambiente, tre per traffico di materiale radioattivo, sei per impedimento di controllo, tre per omessa bonifica. Secondo la Commissione, la nuova legge ha «prodotto effetti di prevenzione generale, a fronte della previsione di sanzioni più gravi». Sono però emerse due criticità: la carenza di «persone di polizia giudiziaria specializzate» e la necessità di «nuo-

vi o maggiori oneri finanziari» per affrontare le nuove competenze. Per il presidente, Alessandro Bratti (Pd), «la legge sta lavorando bene. Serve però un lavoro di formazione e collaborazione fra i vari enti e polizia». Per Bratti «la legge sugli ecoreati, insieme alla riforma delle agenzie ambientali, la legge sulla green economy e l'unione fra forestali e carabinieri, dà a questo paese una architettura istituzionale in tema ambientale fra le più avanzate d'Europa». Il vicepresidente della Camera, Luigi Di Maio (M5S) ha lodato come un esempio positivo il monitoraggio fatto dalla Commissione. «In Italia si fanno troppe leggi e non si controlla che fine fanno». Ha ricordato che il M5S «ha votato favorevolmen-

te anche se ritenevamo che si potesse migliorare». Tra le criticità maggiori è la mancanza di risorse: «Dobbiamo dare più fondi alle Procure per poter perseguire chi compie questi reati». La necessità di aumentare le risorse degli uffici giudiziari per perseguire i nuovi reati contro l'ambiente è stata ribadita anche dal procuratore di Roma, Giuseppe Pignatone che ha anche proposto di inserire i reati ambientali nella corsia preferenziale prevista dall'articolo 132 bis delle disposizioni di attuazione del Codice di procedura penale, cioè tra quei reati da trattare con priorità». Questo metterebbe una maggiore efficacia anche a fronte di esigue risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bullismo e Cyberbullismo sono problemi attuali e di fronte agli sviluppi della tecnologia gli adulti, nati prima di questi cambiamenti, sono molto a disagio. «È una vera e propria rivoluzione - afferma Roberto Gontero presidente AGEsc - che irrompe nei modi di relazionarsi e nella quotidianità, modificando profondamente la comunicazione. Non sapevi districare nel complesso mondo digitale è comune a moltissimi genitori, che finiscono per non sentirsi idonei sul piano tecnico rispetto ai figli, rinunciando all'educazione all'uso delle tecnologie». Molti non hanno nemmeno la percezione di quanto fenomeni come il cyberbullismo stiano prendendo piede e di quanto male possa fare la violenza esercitata sul web. Termini come flaming, cyberstalking, put down, exclusion, outing, furto d'identità e sexting sono sconosciuti,

Bullismo e cyberbullismo, nuova area della formazione a distanza AGEscform

così come il pericoloso danno psicologico immediato o a lungo termine che infliggono alle vittime. Il nuovo concept di AGEscForm partirà da alcune semplici domande rivolte ai genitori: conosci il fenomeno cyberbullismo? Come viene vissuto in famiglia? Quali sono le dinamiche mentali scatenate nei minori che lo subiscono? Su quali punti deboli del ragazzo si scaglia il carnefice? I genitori conoscono gli strumenti per aiutare i minori con azioni di prevenzione e sostegno? Una buona formazione tra pari può essere uno strumento di prevenzione? Nella recente Giornata Nazionale dedicata a questi fenomeni sono stati presentati i primi risul-

Molti adulti sono nati prima dell'era digitale e non hanno nemmeno la percezione di quanto fenomeni come il cyberbullismo stiano prendendo piede e di quanto male possa fare la violenza sul web

tati di un'indagine condotta dall'Università «La Sapienza» di Roma, che ha coinvolto 1500 ragazzi. È emerso un generale atteggiamento di sottovalutazione degli effetti del comportamento in rete: l'82% non considera grave insultare, ridicolizzare o rivolgere frasi aggressive sui social. Il 76% ha dichiarato che insulti e frasi aggressive riguardano soprattutto l'aspetto fisico, l'abbigliamento e i comportamenti quando non siano adeguati alle attese del gruppo, compresi l'adesione a regole familiari e le scelte religiose. Chi invece ha ricevuto insulti o pubblicazioni di immagine «rubate» e non autorizzate ha sviluppato un fortissimo senso di rabbia e risentimento, accanto a vergogna,

imbarazzo, difficoltà enormi a guardare in faccia compagni di scuola e amici. In casi estremi le dichiarazioni non possono più esserci perché le vittime del web si sono suicidate. I dati evidenziano inoltre una grande ignoranza sui tempi di permanenza o di cancellazione dei contenuti offensivi nel web. Dunque serve educazione all'uso corretto della rete e soprattutto sono emerse la mancanza di educazione sentimentale e l'analfabetismo affettivo. «Questa emergenza - conclude Gontero - richiama un forte impegno dalla corresponsabilità educativa tra scuola e famiglia. Conoscere istituzioni e agenzie che si occupano del problema può aiutare a prevenire il fenomeno e a limitare i danni, ma soprattutto deve esserci la famiglia e aiutarla tra famiglie».

A cura di Ufficio Stampa AGEsc
© RIPRODUZIONE RISERVATA